PAOLO/SHAUL EBREO

Mentre i primi capitoli degli Atti degli Apostoli sono concentrati sulla figura di Pietro, già a partire dal cap. 9 il personaggio centrale diventa Shaul/Paolo. Tale centralità si trasferirà poi nella storia: attraverso le lettere da lui scritte o a lui attribuite, egli lascerà una notevole impronta nel Cristianesimo.

Benché per quasi due millenni Paolo sia stato visto come un oppositore del Giudaismo e un denigratore della *Torah*, le acquisizioni più recenti hanno profondamente modificato l'interpretazione della sua figura e del suo ruolo, mostrando come egli fosse profondamente legato alle sue radici. Sono molti, infatti, gli studi biblici anche di area cristiana che evidenziano la «giudaicità» della vita e del pensiero paolino. Si tratta di una tendenza che appartiene al movimento più generale – sia in ambito cristiano che ebraico – della riscoperta delle radici giudaiche del Cristianesimo.

Alcune sue asserzioni autobiografiche costituiscono un punto di partenza importante per affermare la giudaicità di Paolo. Si segnala in particolare quanto egli afferma in Fil 3,4-6, dove manifesta con orgoglio le proprie credenziali giudaiche unitamente allo zelo per la fede israelitica (cf anche 2Cor 11,22 e Gal 1,14).

Secondo At 22,3 egli si era «formato alla scuola di Gamaliele», figlio o nipote del rinomato Hillel, colui che aveva dato sistematicità ad alcuni metodi esegetici (*middot*) che ritroviamo nell'attività esegetica di Paolo (ad esempio, in Rm 9,6-26) e che diverranno tradizionali nei cosiddetti *midrashim*, i commenti rabbinici alla Scrittura.

Occorre dunque reinserire l'apostolo delle genti nel variegato contesto storico e religioso del Giudaismo del I secolo. Così facendo, emergono con evidenza profonde discontinuità tra Paolo e le tradizioni teologiche costruite intorno a lui nel passato.

Dopo la «New Perspective on Paul» è sorta negli ultimi anni una nuova corrente di studi che viene chiamata «Paul within Judaism». Ecco come la presenta Mark D. Nanos: «La mia ipotesi di lavoro consiste nel leggere le lettere di Paolo come scritte da un ebreo rimasto osservante della *Torah* dopo essersi convinto che Gesù è il Messia, e di una chiamata a portare quel messaggio alle nazioni»[1].

Paolo condivideva con altri gruppi giudaici a lui contemporanei una visione apocalittica della storia, secondo la quale questo mondo stava per finire, e stava facendo irruzione una realtà completamente nuova, in cui la Potenza divina si sarebbe pienamente rivelata. L'inclinazione al male, come annunciato dai profeti, sarebbe scom-

1 www.marknanos.com. Si vedano soprattutto M.D. Nanos – M. Zetterholm (eds), *Paul within Judaism. Restoring the First-Century Context to the Apostle*, Fortress Press, Minneapolis 2015 e G. Boccaccini, *Paul's Three Paths to Salvation*, Eerdmans, Grand Rapids, Michigan 2020.

parsa e ciascuno avrebbe spontaneamente seguito la via del bene: la Torah incisa sulle tavole di pietra sarebbe stata scritta nei cuori di carne.
La stessa risurrezione dei morti era parte integrante della speranza apocalittica e della sua concezione del mondo. Era stata l'apocalittica, infatti, ad elaborare categorie e linguaggio adatti ad esprimere la fede nella risurrezione. E la morte salvifica e la risurrezione di Gesù Cristo sono state, effettivamente, il centro della predicazione dell'apostolo delle genti (cf 1Cor 15), insieme alla conseguente sorte futura dei morti in Cristo alla fine della storia: «Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo» (1Ts 4,16; cf 1Cor 15,23, dove Cristo è chiamato «primizia» (*aparché*), perché anticipa la risurrezione di tutti).
L'incontro con il Messia Gesù sulla via di Damasco – che lui non definisce mai una "conversione" – sconvolge dunque l'esistenza di Shaul e da quel momento egli sente, come un antico profeta, l'urgenza della missione verso le genti, affinché la salvezza elargita da Dio attraverso il suo Messia crocifisso raggiunga gli estremi confini della terra. Paolo, da vero figlio di Abramo, riteneva che in Abramo dovessero essere benedette tutte le famiglie della terra. Eppure non è l'apertura alle genti a differenziare la visione di Paolo da quella delle "colonne" della Comunità di Gerusalemme: anche Giacomo, Pietro e Giovanni condividevano questa prospettiva.
Paolo non è un convertito, è un convertitore. Egli viene chiamato ad essere profeta per le nazioni: vuole raggiungere i popoli fino ai confini del mondo e raccoglierli prima dell'arrivo della parusia, che ritiene così imminente da includersi fra coloro che saranno «ancora in vita alla venuta del Signore» (1Ts 4,15).
Indossate le vesti di un nuovo Geremia, Paolo svolge la sua missione per inserire i pagani nella storia della salvezza. Il suo compito è la conversione messianica delle genti nel breve tempo che resta. Egli vuole creare un nuovo popolo che si *aggiunga*, non che si *sostituisca* a Israele. Pensava inoltre che i non ebrei non fossero tenuti ad osservare tutti i precetti della Torah.
Il messianismo apocalittico e mistico di Shaul ha avuto nella storia del cristianesimo una straordinaria importanza. Egli ha compreso che la vita religiosa dei seguaci del Messia Gesù provenienti dalle genti non poteva limitarsi all'osservanza di alcuni precetti. Vivere secondo lo spirito comporta l'abbandonare le opere della carne, ossia i peccati, "rivestirsi" nel Messia-Gesù di un uomo nuovo, far penetrare profondamente nella propria coscienza *(synéidesis*), fede, speranza e carità, da comunicare concretamente nel servizio agli altri. La pietà *(eusébeia)* diventa una delle parole centrali per caratterizzare questa nuova vita (cf. 1Tim 4,8; 6,3; ecc.).
È significativo che, dopo la Shoah, quando ci si è resi conto che l'antigiudaismo è un grave peccato che ha contribuito a causare tragici eventi nella storia, nella Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* è proprio a testi paolini (Rm 9-11) che si è fatto ricorso per impostare in modo diverso le relazioni tra ebrei e cristiani.
È questa riconciliazione che riempie di speranza l'incontro tra ebrei e cristiani: «Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?» (Rm 11,15).

Bibliografia

M.D. Nanos – M. Zetterholm (edd.), *Paul within Judaism. Restoring the First-Century Context to the Apostle*, Fortress Press, Minneapolis 2015.
J. D.G. Dunn, *La nuova prospettiva su Paolo*, Ed. Paideia, Brescia 2014.
A. Pitta, *Paolo, la Scrittura e la Legge. Antiche e nuove prospettive*, EDB, Bologna 2009.